

**I RIFUGIATI. LUOGO ESISTENZIALE DELL'UMANO E INTIMITÀ CON DIO.
PREPARAZIONE AL PASSAGGIO DELLA PORTA SANTA CATTEDRALE DI PALERMO**
Intervento di P. Camillo Ripamonti

Vorrei cominciare questa breve testimonianza con una citazione tratta dall'*Evangelii Gaudium*

*Per questo desidero una Chiesa povera per i poveri. Essi [...] con le proprie sofferenze conoscono il Cristo sofferente. È necessario che tutti ci lasciamo evangelizzare da loro. La nuova evangelizzazione è un invito a riconoscere **la forza salvifica delle loro esistenze e a porle al centro del cammino della Chiesa**. Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro. (Evangelii Gaudium 198)*

Da quando sono arrivato al Centro Astalli, servizio dei gesuiti per i rifugiati e mi sono impegnato a fianco delle persone richiedenti asilo e rifugiate ho percepito che questa era **un'esperienza spirituale profonda perché nel mio cuore germogliavano quelle mozioni che sono il segno distintivo dell'azione dello Spirito**. Quando poi nella sua visita al Centro Astalli a settembre 2013, papa Francesco ha definito i rifugiati *carne di Cristo* questo è risuonato per me come una conferma.

Ma chi è un rifugiato? Vi racconto due storie

La storia di ADAM

Tutto è cominciato quando dei militari hanno dato fuoco al mio villaggio nel Darfur. Le mie due sorelle più piccole di 4 e 6 anni sono morte tra le fiamme. Io sono stato costretto ad arruolarmi con i ribelli, mio fratello con l'esercito governativo. Due mesi dopo l'incendio mi trovavo in mezzo a un conflitto con un fucile in mano. Stavamo combattendo contro quelli che mi avevano ordinato di considerare nemici. Mai avrei pensato che quel giorno il nemico sarebbe stato mio fratello maggiore. Siamo rimasti paralizzati a fissarci negli occhi. Uno di fronte all'altro. Non ci siamo detti nulla. Ho lanciato per terra il fucile e ho cominciato a correre, a scappare. La mia fuga è finita in Italia.

E la storia di MARLEN

Mi chiamo Marlen, ho 27 anni sono vittima della guerra del mio Paese la Repubblica Democratica del Congo e sono una vittima di tortura [Le vittime di tortura sono circa un terzo dei rifugiati]. Sono stata arrestata pochi giorni dopo una manifestazione studentesca all'Università. I militari, sette in borghese, sono arrivati a casa mia, mi hanno fatto uscire di casa con una scusa, mi hanno spinto in una macchina e mi ha portato via. Durante la prigionia quante volte ho pregato il Signore di farmi morire, ogni volta che un militare entrava nella mia cella con l'intenzione di abusare di me. Poiché rifiutavo cominciava a bastonarmi, prendermi a calci, sputarmi in faccia. Sono riuscita a fuggire dopo alcuni mesi, mi sono imbarcata e in aereo sono arrivata in Italia dove ho chiesto asilo.

Alcune caratteristiche e desideri accomunano le storie dei rifugiati.

Ne sottolineo 4 che credo possano aiutarci a entrare nei loro panni e possano aiutarci a attraversare la porta santa con una disposizione interiore diversa:

- 1 il viaggio,**
- 2 l'accoglienza,**
- 3 la riconciliazione**
- 4 il dialogo**

Li ritroviamo nella storia di Adam e di Marlen

1 *Il viaggio* del rifugiato si configura come una fuga. Il suo viaggio costringe ognuno di noi a un viaggio verso di lui per cercare di mettersi nei suoi panni, un pellegrinaggio interiore sempre faticoso e non sempre possibile. Dobbiamo uscire da noi stessi con un atteggiamento umile. Non sappiamo! Crediamo di sapere la geopolitica che lo ha costretto a arrivare nel nostro Paese e invece **non sappiamo proprio nulla!** Dobbiamo lasciarci condurre per mano nel suo viaggio che non necessariamente è solo fisico, anzi il più delle volte non ha un tempo regolare e uno spazio regolare, ma è fuori dalle coordinate ordinarie a cui siamo abituati. Mi sembra per noi questo invito a uscire sia simile all'invito di Dio rivolto a Abramo, «*Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò*» (Gn 12,1); con la delicatezza di *Esodo* : «*Non avvicinarti! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa!*»(Es 3,5). Tutti noi siamo pellegrini, ogni cristiano è un pellegrino e l'esperienza di oggi di passare la porta santa è come se ci aiutasse a farne memoria.

2 *Il desiderio di essere accolto.* Un rifugiato è una persona che fugge, fugge dal proprio paese che è diventato **non solo inospitale ma ostile**. Molte storie di rifugiati sembrano proprio dirti: «*La mia casa, i miei fratelli, i miei amici si sono trasformati nei miei persecutori*». E così con una ferita, con un colpo netto alle relazioni comincia la fuga che spesso sembra sia interiorizzata, **diventa la condizione del suo esistere**, che sembra non trovare fine, non trovare pace. Finché il rifugiato **non sperimenta un luogo esistenziale accogliente**, finché il rifugiato non varca una porta accogliente, e può sentirsi di nuovo a casa. Ma paradossalmente questo avviene quando **tu sei accolto presso di lui**, diventi a lui familiare, quando sei da lui accolto. **Ospite in italiano è chi ospita e chi ospitato**. Con un rifugiato questo è molto evidente. A volte è solo questione di attimi. Lui ti fa entrare perché tu gli hai spalancato la porta del tuo cuore e in questi attimi ti è permesso di intravedere che nel suo cuore **la fiducia in qualcuno è ancora possibile**. E qui mi vengono in mente le parole di libro di Samuele, *una casa farà a te il Signore (2Sam 7,11)*. Davide vuole costruire una casa al Signore e il Signore fa invece una casa a Davide. Credo allora che attraversare la porta santa che è Cristo sia un invito interiore profondo a essere noi stessi porta a nostra volta, perché sperimentiamo questo passaggio di misericordia su di noi.

3 *Riconciliazione.* Un rifugiato è una persona che fugge perché perseguitato a motivo della sua idea politica, della sua religione, della sua etnia del suo orientamento sessuale o perché in un paese in guerra o perché reso ostile dai cambiamenti climatici. **E' una persona ferita nel profondo**. Più o meno direttamente spesso chiede di essere aiutato a rimarginare la ferita che porta nel suo cuore e di cui se ne trova spesso traccia nel suo corpo e nella sua mente. Chiede a noi di essere uomini o donne di riconciliazione che lo aiutino a ricostruire, a riannodare quei fili spezzati della propria storia, della propria vita, Accompagnare al perdono e alla riconciliazione è un'operazione difficile e faticosa perché implica stare a fianco della persona nel suo viaggio a ritroso sapendo anche riconoscere la propria inadeguatezza.

I processi di riconciliazione sono lunghi. Richiedono di essere promossi per anni per dare frutti reali e durevoli. Bisogna curare le ferite antiche e recenti come in un ospedale da campo (per riprendere l'immagine che Papa Francesco ha voluto dare della Chiesa). Questi processi devono portare a cambiamenti importanti nei cuori e nelle vite degli uomini e delle donne di oggi e di domani.

4 *Dialogo.* Un rifugiato nella maggior parte dei casi è una persona di una religione differente

dalla nostra, stargli a fianco è esercizio di dialogo. Significa guardare ***alla sua umanità sofferente*** rispettoso della sua dignità e della sua libertà. Nella omelia al CARA di Castelnuovo di Porto papa Francesco ha detto:

«Tutti noi stiamo facendo il gesto della fratellanza, e tutti noi diciamo: “Siamo diversi, siamo differenti, abbiamo differenti culture e religioni, ma siamo fratelli e vogliamo vivere in pace”. E questo è il gesto che io faccio con voi. Ognuno di noi ha una storia addosso, ognuno di voi ha una storia addosso: tante croci, tanti dolori, ma anche ha un cuore aperto che vuole la fratellanza. Ognuno, nella sua lingua religiosa, preghi il Signore perché questa fratellanza contagi il mondo...».